

Phillanto  
26. 11. 27

## “Un pianista”

Ha suonato ieri all'Augusteo. E' nato a Kief, nel 1904. Ha dunque ventitrè anni. E suona così che tutti sono usciti un po' inebriati, a tortoni in quel dedalo d'incanti che la musica apre alla fantasia.

Ebreo polacco. Forse sbaglio? Ebreo polacco. E poi? Al ghetto di Varsavia io darei per insegna una cetra. E' cristiano, credo, Paderewsky, ma che importa? I maggiori pianisti del mondo vengono di là: da quella terra e da quella razza.

Giudei. Ma quand'anche possiedano un sontuoso negozio nel centro di Roma dove ammuccchino denaro vendendo panni, voi li trovate sempre all'Augusteo e alle prime d'opera, col loro gran naso aquilino fra gli occhi ardenti: e capiscono, e è poco da dire, capiscono. Del resto, il vezzo di disprezzarli è un po' una scusa, un modo come un altro di levarseli dai piedi: perchè io, tanti ne ho conosciuti e tanti ne ho trovati in grado, per finezza, di pensare magari un tantino male dei cristiani.

Avari. No. Le durezze subite hanno affinato in loro fino alla mania il senso dell'affare, ma avari no; prova ne sia che ne spendono senza ritegno, quando vogliono. Anche perchè ce li hanno, dato che sanno la via per guadagnarli.....

Ebreo polacco, dunque. Salute a tut. E' giovane. Ricorda Vecsey per quella maniera di arrivare alla seduzione attraverso il superamento limpido e accuratissimo di ogni svolta.

Il sangue della sua razza ferita è nascosto nel profondo dell'anima sua e non traspare se non per la sofferenza sottile che è nella perfezione del tocco.

I fatti degli uomini avrebbero questo miracoloso destino, di esistere in tutta la ingarbugliata violenza di conflitti in cui vivono, solo per comporsi in determinati atteggiamenti che sono le Arti.

Nella posa di una statua ateniese, nella espressione musicale d'uno straniero, nella parola di un cantore latino compaiono i fatti umani detersi e superati. Tale ventura è data agli artisti: e chi più è artista più va verso un chiaro compendio di emozioni.

I suoni s'accampano per lui sulla ribalta del mondo, come ultima voce composta di tutto il gridare, il piangere e il maledire che gli uomini fanno. Cosicchè passando gli anni della mia vita e sovrapponendo esperienza sopra esperienza, mi nasce un così imparziale amore pei suoni che essi mi appaiono veri e vivi come cose ferme, nel fluttuare delle fedi che abbagliano ogni giovinezza.

La vita prende il suo suono: le strade di lontane città mi si rammentano al cuore per il loro caratteristico suono (o rumore?) le ore indimenticabili di dolcezza e d'ira risorgono innanzi a me musicalmente: le azioni umane mi si annunziano ciascuna con la sua voce: le gesta, col canto.

Per ciò forse, se penso a quel deputato Sipari che non vuol guastare le valli d'Abruzzo con cascate di laghi artificiali; e vuol lasciare solo là, in quell'angolo (che non è il suo) il rigoglio degli alberi e la miseria degli uomini, l'attività vivace che quell'esperto signore mette nel difendere questo suo speciale punto di vista, mi si manifesta (non so perchè e lo dico col più profondo rispetto e solo riguardo alla esemplificazione della critica musicale) mi si manifesta come quella voce umana che non esce dalla bocca. (Vedi Dante, al finis del ventunesimo canto dell'inferno).

NARDELLI